

TESTA SOCIALISTA

Sergius Michailovitch Kraftchinsky.

Nell'82 Sergius Michailovitch Kraftchinsky era in Milano a studiare il Porto e a scrivere per il Pungolo di Leone Fortis l'appendice dei profili e bozzetti rivoluzionari russi — bozzetti e profili che tutti possono leggere nella Russia sotterranea, pubblicata da Treves e stata tradotta in un anno o due in quattordici lingue — l'armena e la rumena comprese. Il suo primo libro di esiliato è sinonimo di Stepiak — un nome d'adozione che egli rese celebre con tredici anni di lavoro letterario incessante. In Milano sapevamo che era russo, che si chiamava Sergius Stepiak, che era nihilista, che aveva dovuto abbandonare la patria degli zar con della sollecitudine perchè era stato direttore della Terra e Libertà — l'organo dei rivoluzionari che voleva conciliare la teoria e la pratica, cioè propaganda e terrorismo. Ma nessuno di noi sapeva che egli era il Kraftchinsky che aveva pugnato a Pietroburgo il generale Mesentzef — il capo della terza sezione della cancelleria dell'impero, o, per spiegarci meglio, della polizia segreta che terrorizzava tutta la Russia.

Il dramma tragico venne consumato con una precisione e un sangue freddo sbalorditivi. Lo narremo in poche parole. Suonavano le nove del 16 agosto 1878. Il generale Mesentzef aveva l'abitudine di passeggiare, ogni mattina, per una buona mezz'ora, nelle vicinanze della piazza Michele, col luogotenente colonnello Makarof. I nihilisti non precipitavano sui nemici senza prima inviar loro la sentenza. Così Mesentzef sapeva da tre giorni che egli era stato condannato dal tribunale segreto a morte. Il generale non volle crederlo e non sospese le passeggiate. Alle nove precise giungeva sur un angolo della piazza Michele una vettura tirata da un cavallo velocissimo. I congiurati erano tre studenti: il cocchiere e due signori. I due signori uscirono e s'avvicinarono al generale e al colonnello. Kraftchinsky piantò il pugnale fino al manico nel fianco sinistro del generale e l'altro scariò un colpo di revolver sul colonnello, il quale rimase illeso. L'operazione — come direbbe un dinamitaro — avvenne senza chiasso. I due nihilisti, senza affrettare troppo il passo, rientrarono nella carrozza e scomparvero.

Il tranello della polizia segreta moriva alle 5 del pomeriggio e tutta Pietroburgo andava domandandosi: chi ha mai potuto fare il colpo? E in Russia, per degli anni, non si seppe che quello che aveva rivelato la stessa Terra e Libertà. Cioè che l'esecuzione della sentenza era costata al partito 6 mila rubli.

La vita del giovane Kraftchinsky è piena di pericolose avventure. Buttata via la montura d'ufficiale di artiglieria, andò tra i moujik con Demetro Rogachov, un altro ex ufficiale del suo squadrone, a fare della propaganda e a incitare i contadini a rivoltarsi non più contro la schiavitù dei possessori d'uomini, ma contro la servitù economica. Ma si accorse subito ch'era del tempo sprecato. Novanta su cento contadini non sapevano né leggere né scrivere. Il governo comunale, che avrebbe dovuto essere il lievito della loro emancipazione politica e economica, era invece una pesante catena che li teneva attaccati alla vita monotona del villaggio, i cui ideali non andavano al di là di quelli dello stivatore — il sindaco — il quale s'aspettava tutto dalla czarocrazia. Lo Stepiak ha illustrato l'esistenza rurale russa e il lettore si trova in essa come in una Repubblica sociale. Ma la scintilla della rivoluzione, confessò più tardi, esiliato, deve uscire dalla città, dalle classi istruite, dalla gente che sente la rivulsione per questo dispotismo che ci fa scontare una semplice aspirazione a qualche riforma costituzionale con degli anni di forza e con degli anni nelle miniere siberiane.

Un'altra avventura di Stepiak è la parte che egli prese nel preparare la fuga di Pietro Krapotkin — il principe anarchico che apparteneva al partito che ammazzò, il 22 febbraio 1879, il principe suo fratello, governatore di Karkoff. Pietro Krapotkin era nella forza di Pietro e Paolo. Ammalatosi gravemente venne trasferito all'ospedale di Nicola, ove, dopo qualche tempo, ricevette una lettera che si stava preparando la fuga. « Il fermo proposito — narrò il grande agitatore anarchico — di fuggire ad ogni costo non mi abbandonò fino dal mio arresto. Passeggiavo nel fondo del cortile dell'ospedale, proprio di rimpetto alla porta. La sentinella mi stava sempre ai fianchi, tenendosi tra me e l'uscio. » Studiò il luogo, considerati i passi che egli avrebbe guadagnati sulla sentinella che sarebbe scianciarsi su lui, messi d'accordo coi suoi amici liberi, fissato il giorno, si mise al-

l'opera. « Il giorno fissato andai al passeggio pieno di speranza e di eccitazione. Guardavo il punto del muro da dove doveva salire il pallone rosso. » L'ansia fu crudele. La passeggiata quotidiana era quasi al suo termine. Ecco finita. Nulla. Tutto è andato al diavolo. Gli amici non avevano potuto trovare in tutto Pietroburgo un pallone rosso! Si ricominciò una seconda volta. Il segnale della fuga doveva darglielo il violino. « Preparati tutto: le scarpe, la veste da camera che richiedeva alcune scuciture per essere gettata più presto. Andai al passeggio. Non appena nel cortile odo il violino che suona. La musica durò cinque minuti. » Il violino tace. Entrano due carri di legna. « Il violino ricomincia. Guardai la sentinella che faceva la linea ordinaria con cinque passi di distanza fra me e l'uscio. Guardai il suo fucile. Era carico. Farà, non farà fuoco? Se rimango in prigione sono certo di morire. Adesso o mai più. Afferrai la veste... Uno! Il violino cessa. Ero stanco come se avessi sollevato un peso! Ricominciò la musica. Passava in quel momento una pattuglia per uno dei vicoli. Giunta la sentinella all'estremità della linea, senza perder tempo, con tre movimenti studiati mi sbarazzò della veste da camera e via come una saetta. La sentinella, come avevo preveduto, urla e si getta sopra di me invece di correre all'uscita e tagliarmi la via. Debole, corro inseguito dalla sua baionetta e dalla sua voce che gridava: ferma! ferma! Giunto alla porta vedo una vettura, ma per un momento dubitai se fosse la nostra per non poter ravvisare, nell'ufficio che stava tutto attento alla strada, il mio amico (Stepniak). Per farlo voltare batto le mani. E lui. In un momento siamo nella vettura che divora lo spazio. In vettura mi si avvolge in una cappa militare che l'amico mi aveva portato col berretto da ufficiale. Salvo. »

A Odessa il Kraftchinsky diventa intimo di Felice Volkosky, il noto martire che venne inviato poi in Siberia per undici anni, in compagnia dei disgraziati del processo detto del 198, tra i quali era il povero Dostojewsky, e poi interrompe il lavoro rivoluzionario russo e viene in Italia a prendere parte alla cosiddetta rivolta di Benevento capeggiata da Carlo Cafaro — un rivolta del '77 che fece ridere più di una volta il comandante Malon che vedeva in essa una semplice pazzia di ragazzi.

È impossibile riassumere in una colonna la vita di un nihilista che sollevò tanta indignazione occidentale contro la tirannia del suo paese e che scrisse libri che nessuno che voglia conoscere il movimento russo moderno può ignorare. Era nato nel sud della Russia da parenti nobili. Il 23 dicembre 1895, mentre leggeva, passando attraverso i binari di un passaggio-livello di una stazione londinese, venne rovesciato da una locomotiva che ne fece strazio. È morto socialista, e del socialista diremo un'altra volta.

Elettori comunali ricordatevi dei mangiasocialisti Canetta, Ferrini, Colombo, Albasini, Rendi, Bardelli e Scotti.

LA COLONNA DELLE DISCUSSIONI Una questione di metodo.

Abbiamo tanto discusso e discuteremo forse ancor tanto sopra questioni di tattica politica ed amministrativa; abbiamo consumato tanta fatica ed inchiestro, abbiamo speso in ciò tante e tante parole, che credo valga la pena di spenderne qualcuna per una questione non di tattica propriamente detta elettorale, bensì di tattica o metodo, che dir si voglia, nell'azione generale del partito nostro.

È una legge oramai indiscutibile che la forza fisica sta in ragione della sua centralità. Orbene, mi pare che il partito socialista sia stato finora troppo dimentico di questa legge naturale, e che quelle poche volte, o quella sola volta, che di essa legge si è rammentato, abbia ottenuti effetti abbastanza rilevanti.

Intendo qui parlare delle varie agitazioni, che il partito nostro ha volta per volta stabilito di promuovere. Guardiamole infatti una ad una, escludendo quelle d'ordine generale, che ri-

mangono sempre sul campo dell'azione immediata e continua.

Il partito aveva stabilito di agitarsi per suffragio universale, poi per la refezione scolastica, poi per l'abolizione dei dazi doganali, infine per l'abolizione della legge sul domicilio coatto.

La prima, si può dire, non si pensò mai ad incominciarla, tanto che in Italia abbiamo subito piaciamente la revisione straordinaria delle liste elettorali, ordinata da Crispi, la quale costò la radiazione di un 600 mila elettori, e si continua tuttora a subire le prepotenze, che vengono dai pretori, dalle Commissioni comunali e provinciali, dalle Corti d'appello e di Cassazione, che ci hanno ammanita una giurisprudenza elettorale così varia e contraddittoria, che fa venire in uggia semplicemente l'esistenza di tutte le leggi italiane. E forse subiremo il voto plurimo, che il galantuomo liberale Di Rudini sta apparecchiando.

La seconda venne incominciata ed ottenne qualcosa; poi si arrestò, tanto che ora se ne parla solo laddove è lasciata alla mercé di amministrazioni radicali e socialiste, che di tale agitazione non abbisognano e ne abbisognano attualmente.

La terza s'avviò, camminò un tantino, poi si arenò, restando sopraffatta da quella contro il domicilio coatto. Muove pur ora qualche incerto passo, ma è cosa trascurabile.

Quest'ultima sola procedette, procede e procederà risoluta, efficace, tanto che lo stesso Di Rudini, proponente la legge-in-fame, fece dire a' suoi giornali ufficiosi che l'avrebbe ritirata od almeno almeno modificata, sia da togliere ogni possibilità che essa potesse servire per persecuzioni politiche.

Perchè avvenne tutto questo? Il rimedio da usarsi per l'avvenire ce ne dà ragione. Quale è? Semplicissimo.

Il partito nostro deve, in un dato momento, cominciare una data agitazione, consentanea all'attualità, lo si capisce, e condurla con intensità sino ad ottenere da essa il maggior risultato possibile.

Ad esempio: terminata l'agitazione contro il domicilio coatto col ritiro da parte del governo della legge proposta — ciò che avverrà indubbiamente — il partito deve stabilire l'inizio di un'altra agitazione. Ammettiamo che essa sia pel suffragio universale.

Il partito metterà in moto tutte le sue forze, adunanze, conferenze, comizi, pubblicazioni, dimostrazioni, l'istituzione della bertina per deputati, ecc., ecc., sino a che non avrà raggiunto o rasantato lo scopo.

Poi si riprenderà quella per la refezione scolastica, obbligando Governo e comuni ad attuarla immediatamente a vantaggio dei bambini poveri.

Poi verrà l'agitazione contro i dazi doganali, poi un'altra ed un'altra ancora, sino all'attuazione di punti principali del nostro programma minimo.

Ma... questo deve avvenire in un modo semplice.

L'una agitazione non deve mai iniziarsi sin tanto che l'altra non avrà raggiunto lo scopo.

Una cosa alla volta. Non inutili dispersioni di energie e di propositi. Ma che le nostre forze siano, permetterete il paragone, uno squadrone di cavalleria compatta, che tenti sfondare il forte quadrato della fanteria nemica.

In tal modo potremo mano mano registrare le vittorie che indubbiamente ripeteremo. Il popolo lavoratore sentirà ad una ad una le benefiche conseguenze delle nostre vittorie, che dovranno risolversi in miglioramenti economici, intellettuali e morali.

Ed esso popolo lavoratore verrà immancabilmente a noi.

Qualterti, dicembre. ARMANDO SESSI.

Badino quei nostri compagni i quali vorrebbero sin d'ora occuparsi esclusivamente delle elezioni amministrative del 1898, badino di non farsi di questo articolo giustissimo trincea: il Sessi augura che sul tappeto siano poste l'una dopo l'altra e non mai simulta-

CAPITOLO I. La famiglia di Federico.

Federico, quando la nostra storia incomincia, era un giovinetto sui 19 anni, né bello né brutto, sano e abbastanza svelto, con due occhi onesti e discretamente intelligenti.

Aveva l'aria d'uno di quei contadini semplici e quieti, e insieme non addormentati, che piacciono molto ai comandanti di compagnia, quando vanno a soldato, e che o diventano caporali, o vanno per « attendente » di un ufficiale e talvolta persino del colonnello.

Suo padre era fattore, ossia gastaldo, d'un agiato proprietario, che viveva tutto l'anno in campagna con la moglie e un figlio dell'età di Federico, il quale, non avendo voglia di studiare, « attendeva all'agricoltura », vale a dire che andava a veder lavorare i contadini col fucile in spalla e i cani dietro; un altro figlio, più giovane, studiava in città per passare ingegnere, come dicevano, e non veniva fuori che l'autunno.

Pietro (così chiamavasi il gastaldo) era un uomo alla vecchia, pieno di timor di Dio e del padrone; un di coloro che accettano come un dovere di lavorar tutto l'anno come le bestie, mangiar male e non divertirsi mai; gli pareva una cosa naturale, tanto naturale che non ci pensava nemmeno, e perciò, a dimandarglielo, non avrebbe potuto dire neanche se fosse giusta o no. Una volta, purtroppo, ne nascevano molti di quelli uomini lì, che si credevano nati apposta per servire, lavorare e patire tutta la vita; adesso, per fortuna, pare che se ne vada perdendo la semenza.

Eppure Pietro, per il suo mestiere, aveva occasione di veder da vicino se non uno stato ricchissimo, certo un'agitazione che in confronto della sua condizione poteva parer lusso. Il suo padrone andava spesso alla città vicina, talvolta anche con la moglie, e vi si tratteneva qualche giorno, se c'era teatro o altro da vedere; in casa si trattava molto bene, special-

mente le questioni complesse come il suffragio universale, le leggi sociali, ecc., e noi dividiamo pienamente il pensiero suo.

Ma il lavoro di preparazione a lotte elettorali dalle quali siamo lontani quattro o cinque o sei mesi, e mentre c'è già una Commissione speciale per la redazione di un programma minimo, via! non può occupare interamente il partito nostro nella nostra città! N. d. R.

Come divenni socialista.

Il nostro incitamento è stato accolto dappertutto con entusiasmo. A ogni distribuzione i portalettere ci portano epistole e cartoline piene di promesse. Fra i molti che riveleranno al pubblico come sono diventati socialisti piace registrare Edmondo De Amicis, il più illustre scrittore d'Italia che ha evoluzionato dai bozzetti militari che ci hanno fatto piangere tante volte alla pagina che abolisce il domicilio coatto come una delle vergogne che disonora questo Stivatore di ladri e di farabutti.

COMUNICATI

Camera del lavoro di Milano.

24 dicembre 1897.

La Commissione esecutiva apre il concorso al posto di secondo segretario della Camera del lavoro di Milano, in surrogazione dell'attuale dimissionario Cattaneo Silvio.

I requisiti voluti per concorrere a tale posto, oltre alle condizioni necessarie per prestare opera attiva, sono in relazione alle seguenti attribuzioni:

1.° Tenere l'amministrazione della Camera con buone norme contabili e coadiuvare nel compito amministrativo le nuove Sezioni; 2.° Redigere verbali, corrispondenze, tenere il protocollo e mantenere in ordine l'archivio della Camera; nonché redigere quegli atti che dalla Commissione gli verranno affidati;

3.° Coadiuvare il segretario tecnico nel disbrigo degli eventuali lavori di competenza della Segreteria. Il segretario amministrativo non dovrà mancare di quella pratica ed attitudine nell'organizzazione, per sostituire eventualmente il segretario tecnico.

Il nominato dovrà fare tre mesi di prova, dopo di che se ritenuto idoneo passerà definitivo.

Il concorso aperto in data d'oggi verrà chiuso il giorno 15 gennaio p. v.

Per la Commissione esecutiva GIUSEPPE CROCE. VITTORIO STRAZZA, segretario.

Legge ferroviari italiani - Sez. di Bari.

Bari, 26 dicembre 1897.

La Sezione di Bari della Lega dei ferrovieri fu una delle prime ad aprire la sottoscrizione a favore dei meccanici inglesi ed è una delle ultime a darne il rendiconto.

Se fosse conveniente vi diremmo le malignità e gli ostacoli stati posti in opera, per ragioni indefinibili, da persone che vorrebbero essere nostri compagni, per contrariare la sottoscrizione.

Gli incoerenti e i malvagi non possono rappresentare un partito, né far perdere la fede a chi ne è saturo. Ma il fatto non cessa di essere istruttivo per lo svolgimento delle organizzazioni proletarie, le quali, è sperabile, apriranno gli occhi e riconosceranno i veri compagni dai mistificatori a base d'interessi personali.

La sottoscrizione, data l'ambiente meridionale è riuscita secondo i desideri della nostra Sezione. E' voi stessi dalla cifra totale potrete giudicarne. Delle L. 100,92 raccolte si versarono L. 43,45 all'Avanti! Dedotte L. 4,30 per spese, in realtà un po' rilevanti, rimangono L. 53,20 che vennero inviate oggi stesso allo stesso giornale.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO SEZIONALE.

GLI ABBONATI

che non intendono rinnovare l'abbonamento, sono pregati di respingere questo numero colla rispettiva fascetta a stampa.

essere in pensieri e per un maiale che non mangiava, e per le anitre che le eran andate giù lungo il canale fino a casa del diavolo, e per questo e per quest'altro, la Teresa aveva perduto non solo la bellezza, ma anche quel certo che di pacato e di gentile nel volto, nella voce e nelle movenze, che sta tanto bene nella donna.

È inutile: anche la bellezza e la bontà (in generale) non si trovano che in quello stato tranquillo che è dato dall'agiatezza, dalla sicurezza dell'esistenza; e la Teresa, come molte sue pari, senz'aver a contrastar con la fame, aveva tuttavia troppo lavoro e troppa strettezza per aver tempo d'esser garbata e dolce; era in quello stato continuo d'irritazione che, tranne poche eccezioni di donne o indifferenti o sante, prende a una certa età tutte le contadine, le operaie, le piccole borghesi con troppi figli e troppi pensieri, e costituisce il mal nervoso della povera gente; il contrario del nervoso dei signori, ch'è fatto di noia, di abusi, di piaceri, di lusso.

Aveva avuto sei o sette figli, ma, come diceva lei nei suoi momenti di malumore, « la morte l'aveva aiutata », e non le rimanevano che Federico, ch'era il maggiore, un ragazzotto di 13 o 14 anni, e due bambine, una di 5 anni ed una nelle fasce.

Questa era la famiglia di Federico.

CAPITOLO II. Le prime impressioni di Federico.

Federico era cresciuto su per giù come gli altri ragazzi della sua condizione: era andato a scuola fino alla terza; poi aveva cominciato ad aiutare suo padre nei suoi lavori e a far qualche servizio in casa dei padroni; ed ora ch'era grande era come una via di mezzo tra il contadino e il servitore; attendeva ai cavalli del signore, andava a condur questo alla stazione quando si recava in città, portava in casa la legna e l'acqua, e nei giorni d'inverno

Almanacco socialista per 1898

Ecco il sommario dell'almanacco socialista posto in vendita il 26 dicembre:

Illustrazioni: La propaganda, grande disegno originale (fuori testo) di GIOVANNI SEGANTINI; L'idea, composizione allegorica di ROMOLO DEL BÒ (copertina); Bestie da tiro, disegno originale di EMILIO LONGONI; Chi semina e chi raccoglie, disegno originale di G. BUFFA; Al Monte di pietà, disegno originale di G. CROTTA; Quando cantano i boschi, illustrazione di G. CHIESA alla poesia di A. CABRINI; Uno dei mille, illustrazioni di C. RAVASCO alla novella di A. Bonazzi; Santo Stefano, disegno di un coatto; San Nicola di Tremisi e Fenza, illustrazioni dell'articolo di F. Cafassi; ritratti di Pompeo Bettini e di Teresa Collarini nella rubrica: « I nostri morti ».

Articoli: Effemeridi per il 1898; Buon anno! di GIUSEPPE D'ANGELO; Per l'abolizione del domicilio coatto, di EDMONDO DE AMICIS; Ventotene, impressioni d'un coatto, di FRANCESCO CAFASSI; Socialismo integrale, di ENRICO FERRI; Gli scioperi agrari nel Bolognese, di MASSIMO SAMOGGIA; Socialismo educatore, di FEDELE POLVARA; La foresta, poesia di GIOVANNI CENA; Le opere di misericordia, del CURATINO ERETICO; Pane municipale, di CARLO TANZI; Dopo che il vento ha disperso le nebbie della montagna, di SILVIO PAGANI; Il nostro jubileo, di EMILIO VANDERVELDE; La propaganda, commento al disegno di G. Segantini; Una fiamma, di UGO GIETTI; La refezione scolastica, di CLAUDIO TREVES; Uno dei mille, di ALFR. BONAZZI; Un'arma bianca, opuscolo premiato al 1.° Concorso Mattia, di DIOMEDE CRENGNI; Quando cantano i boschi, poesia di ANGILO CABRINI; Monte di Pietà, commento al disegno di G. Crotta; Da H. HEINE, trad. di GIUSEPPE CHIARINI; Dal vero, di LUIGI ARIENTI; Dai fili d'erba, poesie di WALT WHITMAN, tradotte da LUCIO DE CASTIGLIONI; L'uomo che morì ieri, di EMILIO GAVIRATI; Sul prato della discussione libera, di PAOLO VALERA; I nostri morti: POMPEO BETTINI, EMILIA ALCIATI MARABINI, TERESA COLLARINI NICCHIO, cenni biografici di O. M., R. c. e C. Z.

Prezzo cent. 25 per copia. — Per ordinazioni di 20 a 50 copie, 20% di sconto; — da 50 a 200 sconto 25%; — oltre le 200 sconto 30%.

Inviare subito le richieste alla Libreria della Lotta di classe, via Unione, 10, Milano, accompagnate dall'importo.

L'Almanacco si va inviando giorno per giorno ai molti che lo commisero. Ma siccome la legatoria non poteva fornircene che un limitato numero di copie, volta per volta, così la spedizione non può essere fatta con la sollecitudine che avremmo desiderata. Non più tardi di lunedì però speriamo che tutti avranno ricevute le copie ordinate.

A tutte le Sezioni

In seguito ai nostri replicati inviti perché tutte le Sezioni del Partito dovessero mettersi al corrente per la fine dello scorso novembre, abbiamo ricevuto diverse domande per condono di quote arretrate, che però non potemmo esaudire per non creare danni precedenti.

Circoli ed i Gruppi sono dunque nuovamente invitati a regolare i propri conti colla Cassa Centrale, e per aderire al desiderio espresso da diverse Sezioni, il tempo utile è prorogato a tutto il 31 DICEMBRE CORRENTE, dopo il qual termine lo scrivente procederà all'IMMEDIATA RADIAZIONE e alla PUBBLICAZIONE dei nomi di quelle Sezioni che non avranno adempito al proprio dovere, come da liberazione del Congresso di Bologna.

L'UFFICIO ESECUTIVO CENTRALE.

aiutava la donna di servizio in cucina. Oltre di questo, lavorava nei campi con suo padre come obbligato, e vi assicurò che non gli lasciava perder tempo.

Stando per casa dei padroni, si potrebbe credere che Federico imparasse qualche cosa; ma il signore, come abbiamo visto, era un uomo di poche parole; sua moglie era una certa donna un po' originale, che soffriva la luna e parlava quando ne aveva voglia. Quello con cui avrebbe potuto avere più confidenza era Antonio, il figlio del padrone, ch'era giusto della sua età, e col quale erano cresciuti insieme; ma questo era un tipo tanto insulso e melenso che non parlava quasi mai fuor che di caccia e di cani e di schioppi, e del resto stava duro duro e serio che pareva impalato. Cosicchè Federico, benchè vivesse a contatto con persone « civili », non ne imparava molto, e viveva press'a poco come un albero, quanto all'intelligenza.

Eppure, per un certo istinto a riflettere sulle cose, Federico, vivendo così da solo, vedeva e ponderava tra sé molto più che non pareasse; e nei lavori di campagna, per esempio, gli pareva alle volte che si potesse far meglio e con più buon senso, e in qualche rara occasione si arrischiava a dirlo; ma suo padre lo faceva tacere subito, e gli dava sulla voce, dicendo: « Così faceva mio padre, mio nonno e mio bisnonno; e non occorre che i moderni del giorno d'oggi mi vengano ad insegnare. » Federico non sapeva cosa replicare, ma gli pareva così in confuso che quella di suo padre non fosse una buona ragione, perché si ricordava che a scuola gli avevano insegnato che per tanti secoli i nostri vecchi avevano creduto che la terra fosse ferma e il sole girasse, e poi un bel giorno era nato uno, un certo Galileo, che aveva mostrato ch'era tutto il contrario, e che era il sole che stava fermo e la terra che girava. Dunque quella ragione lì dei nonni e dei bisnonni gli sembrava che contasse poco.